

Agorà

Luoghi di incontro tra le Opere Educative Canossiane

2

Maggio 2012



SOMMARIO

ISTITUZIONALE

I seminari nazionali di Venezia
di Ettore Sartorio

NIDO - INFANZIA

Una giornata memorabile e da vivere in famiglia!
di Mauro Faverzani, Cremona

Camminiamo insieme verso la Pasqua
di Sara Esposito, Orzinuovi

I nonni tornano all'asilo
di AA.VV. (i nonni), Orzinuovi

PRIMARIA

**Sopra di noi c'è un cielo profondo...
ma anche dentro di noi!**
di Claudia Masin, Conselve

Educare alla solidarietà
di Francesca Bianchini, Legnago

Favolosa-mente
di Annalisa Martinelli, Pavia

SECONDARIA I GRADO

Piccoli volontari crescono
di Daria Aimo, Brescia

SECONDARIA II GRADO

Genitori a scuola: tempopermettendo
di Stefania Romano, Brescia

I giovani indagano il disagio giovanile
di Agostino Sartori, Fidenza

La fiaba: un dono d'amore
di Paola Bertinelli, Fidenza

FORMAZIONE PROFESSIONALE

1 **Una rete internazionale verso
gli obiettivi del millennio** 9
di Maria Grazia Borghetti, Verona

2 **Dal nostro punto di vista** 15
di Anna Baldoïn, Treviso

2 **Urban African Tribes** 16
di Alberto Garniga, Trento

3 **Premio internazionale a due chef
del C.F.P. Canossa di Brescia** 18
di Franco Pasinetti, Mompiano-Brescia

4 **Educazione interculturale:
dall'accoglienza alla cittadinanza** 19
di Daniela Paola Colombo e Paola Vignati, Cuggiono

NEWS & EVENTI

5 **Open mind - Book trailer per i genitori** 21

7 **Al VII incontro mondiale delle famiglie
presenti 145 paesi del mondo** 21

C'è un sogno oltre l'orizzonte... 21

9 **Iniziative per il Centenario della presenza
canossiana a Fidenza** 21

Notiziario Trimestrale delle Opere Educative Canossiane Anno I n° 2 – Maggio 2012

Redazione: ENAC Ente Nazionale Canossiano

Coordinamento interno: Beatrice Peroni email beatrice.peroni@enac.org

I testi e le illustrazioni sono proprietà di ENAC e/o dei rispettivi autori e non possono essere utilizzati senza preventiva autorizzazione.

Illustrazioni di copertina: le immagini si riferiscono all'articolo di pag. 4. Immagine in alto a sinistra: disegno di Alice "Vento di ottobre" di Anna Castagnoli; immagine in alto a destra: "Ascolto il tuo nome" di Michele Ferri, illustratore; immagine centrale: disegno di Genet "La furia di Chac e Kukulkan" di Felipe Ugalde Alcantara.

I seminari nazionali di Venezia:

momenti di approfondimento e condivisione sul progetto educativo canossiano

Una felice intuizione ha fatto nascere nell'anno 2004 l'esperienza dei seminari nazionali, che vede nel mese di luglio numerosi rappresentanti delle realtà di istruzione e formazione canossiane presenti in Italia darsi appuntamento a Venezia per alcuni giorni, al fine di rafforzare l'**identità** e i **valori** di riferimento del progetto educativo canossiano, valorizzare le esperienze e le pratiche educative in essere nelle diverse sedi formative, nonché favorire la reciproca conoscenza e condivisione di progetti in atto.

Religiose e laici accomunati dalla medesima passione educativa per le nuove generazioni vivono così insieme momenti di ascolto, riflessione, dialogo e condivisione per ridare visibilità a quella **significatività delle nostre opere educative** a cui l'Istituto continuamente ci richiama, intesa come tentativo, mai pienamente compiuto ma al quale nessuno può sottrarsi, di attuare nell'oggi i valori educativi espressi dal carisma di santa Maddalena di Canossa quale risposta concreta a quell'emergenza educativa da tutti paventata, ma non sempre pienamente compresa nel suo significato profondo e originario.

Promossi e organizzati dall'Ente Nazionale Canossiano, questi percorsi formativi pluriennali a tappe se, come detto, hanno nell'identità e attualità del progetto educativo canossiano il loro file rouge, sono stati pensati come sviluppo logico di risposta alle domande di fondo che una istituzione educativa caratterizzata carismaticamente e con alle spalle due secoli di storia, non può non porsi per essere in grado di affrontare le nuove sfide educative che i profondi cambiamenti sociali, culturali ed economici hanno determinato: qual'è la mia identità e quali educatori la incarnano; per chi - i destinatari - agiamo la nostra missione educativa; con quale volto, in contenuti, stile, metodi e strumenti incarniamo questa vocazione educativa.

Il tema *Protagonisti oggi: identità e attualità dell'educatore canossiano* aveva accolto la prima sfida accompagnandoci nel triennio 2004-2006 e cercando di esplicitare il senso con cui parliamo di educazione secondo il carisma canossiano, rendendo possibile delineare in modo riconoscibile un **profilo dell'educatore**¹ e delle sue qualità, oltre che dei **processi formativi** necessari per

mantenere l'intenzionalità educativa.

I destinatari della missione educativa canossiana è stato invece il tema che ha caratterizzato il triennio 2008-2010 durante il quale si è cercato di tratteggiare "un **profilo del destinatario**"² che - rifuggendo da pretese di catalogazione e schemi semplificatori - offrì le parole e, in alcuni casi, i metodi per pensare e configurare la **relazione educativa** rispetto ai soggetti che nel tempo e nelle diverse fasi evolutive - dall'infanzia alla giovinezza all'età adulta - abbiamo la ventura di incontrare.

Il 2011 ha visto l'avviarsi di un nuovo ciclo triennale sul tema del *Volto della Scuola Canossiana*, che nel suo primo appuntamento ha coinvolto circa 90 partecipanti nell'approfondimento dei temi dell'**autonomia**, delle **alleanze**, della rete di **relazioni** e dell'**inclusione** come tratti caratterizzanti l'identità e la proposta delle nostre istituzioni scolastiche e formative canossiane.

Quest'anno è prevista la continuazione del seminario con la realizzazione della seconda tappa che si terrà nuovamente a Venezia il 12, 13, 14 luglio p.v.; nell'occasione il *Volto della scuola canossiana* (quale scuola?) dovrà confrontarsi con l'ampio e articolato **sistema culturale** nel quale oggi la nostra proposta educativa si colloca e con il quale deve fare i conti, identificando quali **contenuti**, **saperi**, **valori**, modi di essere e agire risultano irrinunciabili per una **formazione integrale della persona** (istruire, educare, abilitare).

Naturalmente l'esperienza, ma, soprattutto, l'entusiasmo che i partecipanti vivono in queste occasioni sostengono poi l'impegno di promuovere la ricaduta dei contenuti nella propria sede formativa, anche con l'aiuto dei sussidi pubblicati alla fine di ogni triennio, al fine di favorire una visione il più condivisa possibile del progetto educativo canossiano.

Ettore Sartorio, Coordinatore Nazionale

¹ Cfr. i contenuti della pubblicazione "Profilo dell'Educatore nelle opere canossiane", aprile 2008

² Cfr. i contenuti della pubblicazione "I Destinatari della Missione Educativa Canossiana. Lessico e processi", giugno 2011

Una giornata memorabile e da vivere in famiglia!

Associazione S. Maddalena di Canossa, Micronido "Mary Poppins", Cremona

Il 12 maggio si è svolta una grande festa a Cremona, presso gli accoglienti ed ampi spazi di Cascina Moreni. Le operatrici del Nido "Mary Poppins", gestito dall'Associazione "S. Maddalena di Canossa", hanno offerto a famiglie e amici momenti di gioia, serenità, condivisione e, soprattutto, una grande occasione per **conoscere ed amare la figura della Fondatrice ed il suo progetto educativo**.

In questo, esemplare è stata la testimonianza dei vertici dell'ENAC; Cremona, infatti, fa riferimento alla realtà canossiana di Fidenza, guidata da Madre Luisa, con cui si vive e condivide da tempo una splendida e fraterna amicizia. Erano presenti anche i responsabili della Fondazione Canossiana, che hanno fatto conoscere la specificità di un carisma ancora e sempre estremamente attuale e valido, tanto in termini pedagogici quanto in termini spirituali, che vuole consentire alle singole persone di trovare in esso un aiuto sicuro nel proprio cammino e progetto di vita, cercando di evitare i marosi di una società che, troppo spesso, propone falsi idoli e crea venefiche illusioni, i cui nomi, secolarizzazione e relativismo, sono stati riassunti da due Sommi Pontefici: il Beato Giovanni Paolo II e Benedetto XVI.

L'appuntamento ha rappresentato anche l'opportunità per condividere alcune riflessioni sui sussidi, confrontandosi sugli aspetti ritenuti più urgenti ed importanti non soltanto per la comunità locale, ma - più nello specifico - per gli operatori, le mamme e i papà, che ogni giorno sono chiamati a interpellare il proprio cuore per trovare le vie migliori per trasmettere, sin dalla tenera età, il piacere per il Bello, il Buono, il Giusto, l'attenzione verso l'amore di Dio, espresso anche nelle piccole cose, quali la meraviglia del Creato, l'importanza di regole nell'esistenza di ognuno che aiutino a crescere meglio.

Il Nido "Mary Poppins" si pone non tanto e non solo come "Scuola", bensì come occasione di **comunità**, da vivere con un senso di **famiglia**, dove nessuno basta a se stesso, ma trova nell'altro il **completamento e la pienezza del proprio sé**. E' bello tutto questo! E' "canossianamente" bello! E' da vivere, in stile di fraternità e di amicizia. Per questo, cogliamo l'occasione rappresentata da queste pagine, per ringraziare tutti coloro che si sono uniti a noi, aiutandoci a vivere una giornata non solo memorabile, ma anche unica!

Mauro Faverzani, vicepresidente

Camminiamo insieme verso la Pasqua

Scuola dell'Infanzia "Maddalena di Canossa", Orzinuovi (BS)

Questo è il titolo del percorso educativo-religioso svolto da Madre Mariella durante tutto il periodo della Quaresima. Ogni incontro è stato caratterizzato dalla lettura di una parabola o dalla visione di un DVD; i bambini dovevano coglierne l'insegnamento e avevano il compito di metterlo in pratica, per guadagnarsi un fiore da poter incollare sul cartellone del **cammino verso la Pasqua** e rendere, quindi, la **strada fiorita e ricca di significati**. Il percorso si è concluso con la rappresentazione della Settimana Santa, un po' diversa dalla tradizionale Via Crucis, ma altrettanto coinvolgente.

Quella di quest'anno ha visto protagonisti soprattutto i bambini grandi, mentre i bambini mezzani facevano il coro e i bambini piccoli e del Nido erano gli spettatori. Tutto, dopo aver accompagnato l'ingresso di Gesù su un vero asinello sulle note di un'allegria "Osanna".

Poi sono stati scelti altri sei quadri a ripercorrere i momenti principali della passione di Gesù. Ogni quadro trasmetteva emozioni diverse e molto forti: l'ultima cena con i dodici apostoli, Gesù nell'orto degli ulivi e il bacio di Giuda, la condanna da parte di Ponzio Pilato, l'incontro tra Gesù e sua madre Maria, la morte sulla croce e la definitiva Risurrezione.

L'applauso infinito dei genitori e delle persone intervenute ha premiato il grosso sforzo e la profonda concentrazione dei bambini che sono stati veramente fantastici.

Un sentito ringraziamento a Madre Mariella che ha curato personalmente la rappresentazione, preparando i bambini e tutto il contesto; alle insegnanti per aver fatto gustare ai bambini la gioia di partecipare a questo importante evento; un sincero grazie a Don Luciano intervenuto a presenziare; un particolare grazie a Don Domenico e allo speciale modo con cui ha voluto augurare Buona Pasqua a tutti i bambini e alle loro famiglie, venendoci a trovare e regalando a ciascuno un buonissimo uovo di Pasqua.

Sara Esposito, docente



I nonni tornano all'asilo

Scuola dell'Infanzia "Maddalena di Canossa", Orzinuovi (BS)

Il 2 febbraio la scuola dell'infanzia "S. Maddalena di Canossa" festeggia da qualche anno i nonni e le nonne con un semplice e allegro intrattenimento.



Quest'anno Madre Mariella e le insegnanti hanno avuto un'idea originale: perché non invitare alcuni nonni a trascorrere una giornata con i bambini, per giocare (con i giochi di una volta), raccontare favole, cimentarsi

con i burattini? L'invito è stato da noi subito raccolto: otto nonne e due nonni si sono riuniti e coordinati per organizzare la giornata.

Abbiamo previsto quattro attività da svolgere a rotazione e per le quali ci siamo suddivisi i compiti: le nonne si sono occupate delle favole da raccontare, della tombola, delle figurine colorate e del teatrino, mentre i nonni si sono incaricati dei giochi in palestra, per dare la possibilità ai piccoli di muoversi, correre, saltare.

Il programma ha visto la collaborazione assidua delle insegnanti, per assistere i bambini e partecipare con loro agli spettacoli. La **vivacità**, la **spontaneità**, l'**allegria** dei bimbi hanno reso la mattinata veramente speciale!

Anche al nido è stata una giornata diversa dal solito. La festa è cominciata con i bambini che hanno offerto alle nonne e alle insegnanti una caramella e poi, ad uno ad uno, i piccoli si sono presentati con grande coraggio. Abbiamo cantato e giocato per tutta la mattinata, che si è conclusa nel migliore dei modi: la storia dei tre porcellini raccontata e animata con grande entusiasmo. Il tempo trascorso al nido è stato breve ma non per questo meno intenso ed emozionante. Proprio un'esperienza che rimane nel cuore!

Verso l'ora di pranzo, tutti a tavola! Si fa per dire, perché anche noi nonni ci siamo seduti ai piccoli deschi con i bambini e abbiamo gustato con loro lo stesso menù (buonissimo!). Grande la sorpresa nel vedere i bambini mangiare composti



e con grande appetito anche ciò che a casa rifiutano, chiacchierare con noi e, a fine pasto, riporre ordinatamente il tovagliolo nella busta. Nel pomeriggio sono arrivati tutti gli altri nonni, per condividere un momento di preghiera e di riflessione con Don Domenico, che ha sottolineato l'importanza del ruolo dei nonni nel rapporto con i nipoti. Dopo l'incontro, tutti in palestra! I bambini ci hanno dedicato una simpatica canzoncina e ci hanno consegnato il "diploma dei NONNI SUPER", profondendosi in grandi applausi per tutti. La festa si è chiusa con un piccolo



rinfresco, dopo il quale i nipotini si sono scatenati gridando e correndo con gioia tra nonni e nonne, mamme e papà che si scambiano i saluti, chiacchierano tra di loro e con le

insegnanti... ma sempre con un occhio sui nipotini. Ai bambini, a Madre Mariella e alle insegnanti un grazie di cuore per averci dato questa grande opportunità: trascorrere una giornata diversa, divertente e gratificante con i bambini che ci hanno accolto con simpatia, semplicità e spontaneità, come se ci conoscessero da sempre!

Nonno Pierino e Gino, nonna Lucia, Luigina, Lilla, Maria, Sara, Giuliana T, Giuliana B, e Gabri



Sopra di noi c'è un cielo profondo ... ma anche dentro di noi!

Scuola Primaria Istituto Canossiano, Conselve (PD)

*"I tuoi occhi non mi possono vedere,
la tua mano non può toccarmi,
eppure io sono."
(Alberto Benevelli)*

Come promuovere e stimolare le capacità di osservazione, la curiosità e la creatività dei ragazzi? Come far scoprire i talenti nascosti in ognuno? In che modo motivarli allo studio?

L'idea di realizzare il progetto "ARIA" è nata dall'esigenza di rispondere ai bisogni dei bambini della classe quarta; e quale modo migliore, che aderire all'iniziativa "Policultura", dopo aver sentito l'esperienza vissuta e raccontata con entusiasmo da una bambina che l'aveva sperimentata nella propria classe. Policultura è un'iniziativa del Politecnico di Milano: un concorso nazionale in cui le classi partecipanti realizzano una "narrazione" multimediale su temi culturali e curricolari, attraverso il motore 1001Storia fornito dal Politecnico stesso. La visita alla sesta rassegna internazionale di illustrazione, proposta dal Museo Diocesano di Padova, è stata l'occasione per intraprendere questa "avventura". L'incontro con l'Aria, l'ultimo dei quattro elementi del cosmo indagati nelle precedenti edizioni, ha lasciato nei bambini il vissuto di un'esperienza significativa, da interiorizzare attraverso elaborati propri e da condividere in rete con chiunque fosse disponibile ad accoglierla. Il progetto perciò ha preso avvio dalla visita alla mostra "I Colori del Sacro" che è a tutt'oggi l'unica rassegna dedicata a tematiche sacre nel campo dell'illustrazione per l'infanzia, e guarda non solo alla cultura ebraico-cristiana, ma anche alle altre religioni e tradizioni culturali ancor oggi vitali o che, comunque, sopravvivono in racconti, feste e riti appartenenti ai diversi popoli.

Questa esperienza ha stimolato bambini e ragazzi alla lettura, avvicinandoli a testi che solitamente non affrontano e facendo loro conoscere culture e tradizioni diverse, per **educarli al confronto e alla convivenza**, esperienza ormai imprescindibile se si guarda alla realtà delle scuole di oggi, sempre più frequentate da studenti delle più varie provenienze, culture e religioni. Il linguaggio

dei colori annulla ogni diversità e nel contempo la esalta, evidenziando il cammino di ricerca insito nella natura umana, l'anelito consapevole o inconsapevole a ciò che sta oltre. «È la **diversità degli uomini**, la differenziazione delle loro qualità e delle loro tendenze che **costituisce la grande risorsa del genere umano**» diceva Martin Buber, un uomo impegnato nella convivenza pacifica fra Arabi ed Ebrei. L'obiettivo prefissato era quello di realizzare un progetto che coinvolgesse tutta la classe quarta, favorendo l'integrazione del diverso, educando al confronto e alla convivenza nel rispetto di se stessi e dell'altro. L'utilizzo del software 1001Storia è risultato facilmente inseribile nel contesto scolastico, dove la comunicazione multimediale viene particolarmente apprezzata sia dagli alunni, come strategia alternativa alla lezione frontale, sia dagli utenti esterni alla scuola. E' stato dato ampio spazio al lavoro cooperativo, dove ognuno ha individuato il proprio compito tenendo conto dei diversi talenti e attitudini personali e si è responsabilizzato sull'obiettivo da raggiungere. Ci si augura di aver infuso in ogni bambino la consapevolezza che ogni lavoro è unico e irripetibile, ma parte integrante di un insieme finale. Sopra di noi c'è un cielo profondo... ma anche dentro di noi! Il prodotto multimediale sarà pubblicato sul sito di progetto dopo la chiusura dei lavori (16 aprile) all'indirizzo www.policultura.it.

Claudia Masin, docente



Disegno di Giulia:
"Creazione di Adamo"
di Giuliano Ferri

I bambini hanno preso spunto dalle illustrazioni de "I Colori del Sacro" per i loro disegni.



Educare alla solidarietà

Un progetto per avvicinare i bambini al mondo della disabilità, per aiutarli a cogliere la positività della persona, oltrepassando gli stereotipi e la non conoscenza

Scuola Primaria "Mater Amabilis", Legnago (VR)

In collaborazione con l'associazione Piccola Fraternità di Porto Legnago Onlus, la scuola primaria "Mater Amabilis" dell'Istituto Canossiano di Legnago ha organizzato il progetto "Educare alla Solidarietà", con l'obiettivo di sensibilizzare i bambini nei confronti del tema "diversità", in relazione alle dinamiche di disabilità sensoriale, fisica o psichica.

Le classi terze e quarte coinvolte nel progetto sono state guidate all'interno di un percorso dove si è sottolineata l'importanza delle **diversità individuali**, come caratteristiche uniche e preziose, in relazione ai rapporti interpersonali tra individui. Lo scopo è stato quello di condurre i bambini a comprendere come una persona con disabilità non vada guardata come "malata", "da curare", "sfortunata", ma come una persona che può essere **ricchezza per la società in cui vive**, al pari delle altre persone. "Diverso" in questo caso ha un'accezione positiva, nel comprendere come tutti noi siamo differenti gli uni dagli altri, ma con grande potenziale e con molte caratteristiche che ci permettono, nella nostra unicità, di essere ricchezza per chi ci sta intorno.

L'attività con i bambini è stata suddivisa in due incontri.

Durante il primo, a classi separate, la finalità è stata quella di far comprendere ai bambini cosa significa trovarsi in una condizione di disabilità (in questo caso sensoriale, senza poter vedere) e quali sono, sia nell'immediato sia dopo una riflessione condivisa, le sensazioni, gli stati d'animo e la percezione di sé e delle proprie capacità in quella particolare situazione.

Nello specifico, il primo appuntamento è stato suddiviso in tre momenti. Nella fase iniziale è stato chiesto ad ogni bambino di presentarsi, dicendo il proprio nome e un'attività preferita. Inoltre, ogni bambino è stato invitato a scrivere il proprio nome su un adesivo e applicarlo sul proprio grembiule. Lo stesso ha fatto il conduttore (educatore della Piccola Fraternità), spiegando in che cosa consiste il suo lavoro.

Il conduttore ha illustrato l'attività, composta da un gioco-compito da realizzare e dal confronto finale con discussione condivisa di quanto vissuto. Il conduttore ha quindi mostrato ai bambini come realizzare un manufatto di plastilina, che a loro volta avrebbero dovuto creare. In

seguito un terzo dei bambini è stato bendato ed è stato loro spiegato che avrebbero dovuto costruire la stessa figura dei compagni senza però poter vedere. Successivamente il conduttore ha dato una seconda consegna, chiedendo ai bambini di realizzare un'altra figura di plastilina, ma senza spiegare o mostrare come poterla costruire. Anche in questo caso i bambini sono rimasti bendati.

Il primo incontro si è concluso con un debriefing, con i bambini e il conduttore seduti in cerchio. Si è chiesto ai bambini di raccontare le loro impressioni riguardo l'esperienza vissuta, accompagnandoli nel confronto tra l'esperienza di chi ha potuto vedere e quella di chi non ne ha avuto modo. Ai bambini bendati, inoltre, è stato domandato quali sono state le sensazioni provate nel costruire un oggetto guardandolo realizzare, pur senza vederlo nella propria esecuzione, e costruirne un altro non potendolo vedere in alcun modo. Altro aspetto importante sondato è stato il domandare se ci sono stati dei comportamenti dei compagni "vedenti" che hanno facilitato il compito dei bendati e, se non ci sono stati, quali si sarebbero potuti attivare e come.

La riflessione e l'incontro si sono conclusi con un parallelismo tra una fragile pianta che cresce e alcune persone "fragili" che, per crescere al meglio hanno bisogno di qualcuno che le sostenga, senza sostituirsi a loro, in modo che possano affinare sempre più le proprie competenze e diventare il più possibile autonomi e risorse per sé e per gli altri.

Il secondo incontro si è svolto a sezioni riunite ed è stato incentrato sulla visione di due filmati e successiva discussione. Il primo video mostrava gli ospiti disabili e gli educatori all'interno della Piccola Fraternità alle prese con la realizzazione di un dipinto: ognuno aveva apportato il suo tocco personale ed il quadro risultava perfetto proprio grazie all'apporto di ciascuno. Il secondo filmato, invece, era la rappresentazione di una storia in costume con voce narrante in sottofondo, il tutto realizzato sempre dagli ospiti disabili e dagli educatori del centro. Questa storia sottolineava la **bellezza di ogni persona e l'importanza dell'altro**, che può essere diverso da noi sotto molteplici aspetti, ma che per questo risulta prezioso. Attraverso l'incontro e lo scambio con l'altro, la nostra mente si apre,

“Per rappresentare la figura dei mediatori possiamo utilizzare la metafora di chi vuole attraversare un corso di acqua che separa due sponde e non vuole bagnarsi: mette dunque i piedi sulle pietre che affiorano. Forse butta una pietra per costruirsi un punto di appoggio dove manca. Questi appoggi sono i mediatori, coloro che forniscono sostegno e che si collegano uno all’altro. Un mediatore è come un semplice sasso su cui appoggiare il piede per andare all’altra riva”
(Andrea Canevaro)

diventa più accogliente e ci fa scoprire dimensioni nuove, forse per noi ancora inesplorate. Traslando il senso del racconto, si è arrivati a far comprendere ai bambini il significato dell'**inclusione come valore**.

L'inclusione porta a riconoscere pari dignità a ciascun alunno, in quanto ogni bambino (con disabilità o meno) presenta bisogni educativi specifici. Essa, inoltre, impegna tutti i responsabili educativi a fornire conseguentemente le garanzie indispensabili per assicurare il successo formativo nella scuola di tutti. Il riconoscimento di quest'assoluta parità sociale è stato sancito dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (2006), fornendo un quadro esaustivo dell'importanza della politica dell'inclusione nell'ambiente scolastico come filosofia di pensiero e come concretizzazione nelle prassi quotidiane.

In tal senso, dal lato formativo, l'attività è risultata notevolmente interessante, perché ha posto i bambini a contatto con il mondo della disabilità, mostrando loro i tratti positivi di quello che spesso, a torto, è considerato un aspetto esclusivamente negativo ed invalidante della vita di una persona e che, ancor peggio, porta molti a considerare la disabilità come una "sfortuna" e a ritenere la persona con disabilità "inferiore" rispetto ad una normodotata.

Questo tipo d'intervento ha dato modo anche in classe di strutturare insieme ai bambini una riflessione profonda, di affrontare quest'argomento non più come un tabù sociale, ma come una realtà che ci circonda e che non deve spaventare, quanto piuttosto incentivare affinché nessuno sia costretto a subire situazioni di emarginazione. Un passo fondamentale, quindi, è anche arrivare a comprendere l'assoluta distinzione tra handicap e disabilità, essendo il primo condizione invalidante esterna all'individuo e data dal contesto, contrariamente alla seconda che rappresenta invece la conseguenza o il risultato di una complessa relazione tra la condizione di salute di un individuo, fattori personali e fattori ambientali che rappresentano le circostanze in cui egli vive.

Il bambino, stimolato alla rielaborazione dei vissuti di quest'esperienza, è spesso motivato alla ricerca di nuove spiegazioni e privo dei pregiudizi presenti in molti adulti

nei riguardi della disabilità, va guidato nella conoscenza di una realtà per lui nuova.

In questo frangente assume rilievo la figura dell'educatore: all'interno del contesto scolastico è fondamentale operare una riflessione sul potenziale di mediazione dato da questo ruolo, al quale responsabilmente non ci si può sottrarre in qualità di dirigente, docente o altro. I mediatori sono figure che, come semplici sassi che offrono appoggio e sostegno a chi vuole attraversare un corso d'acqua per raggiungere l'altra sponda, permettono di costruire collegamenti e di superare i problemi. I mediatori, lavorando in sinergia e collegati l'uno all'altro, consentono l'integrazione, favoriscono l'inclusione (*Pietre che affiorano*, A. Canevaro, Erickson).

“In fondo il nostro lavoro è proprio quello di mediare, costruire ponti, creare realtà di convivenza tra soggetti diversi”
(Gabriella Favaro)

In riferimento a ciò che come educatori si è chiamati ad operare in termini di mediazione, un'ulteriore sottolineatura viene offerta da G. Favaro, che afferma come l'insegnante capace (e genericamente un buon educatore) sia di per sé un facilitatore dei processi inclusivi e come la mediazione sia insita nell'azione didattica e, ancor prima, pedagogica; l'opera maggiore del docente, infatti, concerne il "costruire ponti, creare realtà di convivenza tra soggetti diversi" (*Il mondo in classe*, G. Favaro, Nicola Milano Editore).

Il percorso svolto, unitamente ad eventuali altri proponibili per proseguirlo ed ampliarlo, può quindi definirsi a tutti gli effetti completo, necessario e arricchente solo se la sensibilizzazione passa attraverso tutti i soggetti della realtà sociale scolastica, sia bambini sia educatori.

Francesca Bianchini, docente

Favolosa-mente

La biblioterapia entra a scuola

Scuola Primaria "Maddalena di Canossa", Pavia

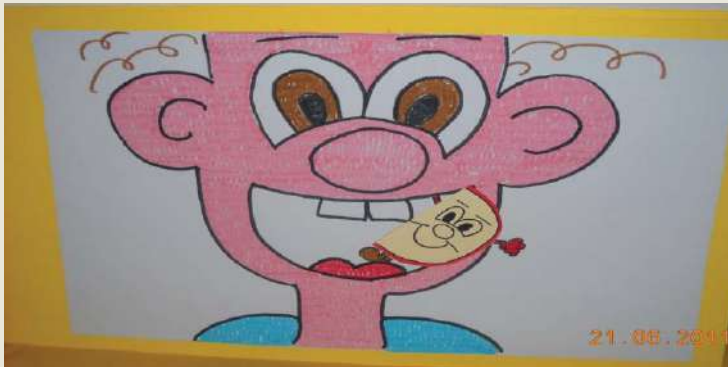
Parlare di biblioterapia significa riferirsi ad un tipo di intervento specifico, volto ad attivare nel lettore un processo cognitivo/emotivo particolare. Essa non può essere ridotta all'invitare a leggere un testo, ma deve comprendere un intervento professionale mirato, che stimoli il soggetto a compiere un preciso percorso introspettivo. In ambito scolastico, la biblioterapia evolutiva trova un impiego efficace perché si trasforma in strumento didattico di prevenzione primaria e secondaria, andando a promuovere un'educazione integrale della persona, al fine di divenire occasione di crescita, aumento della conoscenza di sé e degli altri, acquisizione di abilità di coping e fronteggiamento di eventi stressanti. A tal fine la classe rappresenta un ottimo contesto per portare avanti un lavoro di questo tipo, in quanto il gruppo consente lo sviluppo consapevole di svariate prospettive. Osservare un bambino nell'attività di ascolto di una storia mostra il suo alto valore gratificante per il piccolo. Fiabe e favole possono stimolare riflessioni, fantasia, capacità di rielaborazione personale, interiorizzazione di un lessico emozionale strutturato, costruzione di una coscienza sociale, sviluppo dell'autostima. I bambini dovrebbero essere aiutati a confrontarsi con le proprie emozioni per apprendere a gestirle. In quest'ottica, la storia psicologicamente orientata può essere utilizzata come chiave di volta per arrivare al mondo emotivo degli alunni. Essa si muove nell'universo dell'**immaginazione**, tanto caro ai piccoli, piuttosto che in quello della cognizione, offrendo al soggetto la possibilità di mantenere un contatto indiretto con le **emozioni** che lo circondano, invece di evitarle. Le immagini metaforiche consentono, infatti, di guardare i propri sentimenti da una sorta di distanza di sicurezza. Il valore imprescindibile di una storia sta nelle sue espressioni indirette che, attraverso la rielaborazione, diventano strumenti di sviluppo e apprendimento. L'intervento è stato svolto nel periodo gennaio – giugno 2011 su tutte le classi della scuola primaria paritaria "Maddalena di Canossa" di Pavia. Le tematiche proposte attraverso le fiabe sono state concordate con le insegnanti di classe in relazione ai bisogni specifici dei singoli gruppi. Il progetto ha avuto l'obiettivo generale di stimolare gli studenti a riconoscere e imparare a gestire emozioni

specifiche in relazione a temi con valenza educativo-formativa (in particolare: educazione alimentare, aggressività, valore della collaborazione, autostima). Si è cercato di lavorare sul senso di appartenenza al gruppo, sulla valorizzazione delle potenzialità e capacità di ciascuno, sulla responsabilizzazione attraverso la comunicazione interpersonale e la relazione. Le fiabe sono state scelte fra l'ampia letteratura disponibile, riadattate secondo il bisogno e trascritte su cartoncini rilegati a formare un libro, con grandi disegni rappresentanti i principali avvenimenti del racconto. Dopo la lettura della storia e lo scambio di opinioni a caldo, gli alunni hanno partecipato ad un laboratorio differenziato a seconda delle varie fasce di età, all'interno del quale sono stati proposti giochi psicoeducativi sotto la guida dell'esperta. Il progetto ha dato l'opportunità ai bambini di acquisire autoconsapevolezza e di accorgersi degli effetti di determinati modi di sentire, attraverso lo scambio e l'incontro con il gruppo. Ciò è servito a **responsabilizzarli nei confronti della comunicazione interpersonale** e li ha stimolati a cercare di fare autovalutazioni il più possibile realistiche, per comprendere che i sentimenti e le valutazioni personali possono variare nella forma e nell'intensità.

I gruppi classe hanno risposto molto positivamente all'intervento di biblioterapia. Alcuni bambini, in particolare, hanno dimostrato una buona capacità di elaborazione e generalizzazione dei contenuti proposti, senza però inibire le possibilità di intervento degli altri. Una minoranza ha preferito limitarsi all'ascolto senza interventi attivi. L'espressione grafica successiva ai giochi ha però favorito la manifestazione delle idee di tutti i partecipanti. Il clima di svolgimento dell'intervento è stato positivo innanzitutto per l'opportunità ludico-creativa che ha permesso di differenziarlo dalle classiche lezioni frontali. Attraverso la metafora, i piccoli hanno avuto l'opportunità di "prendere contatto" con l'argomento



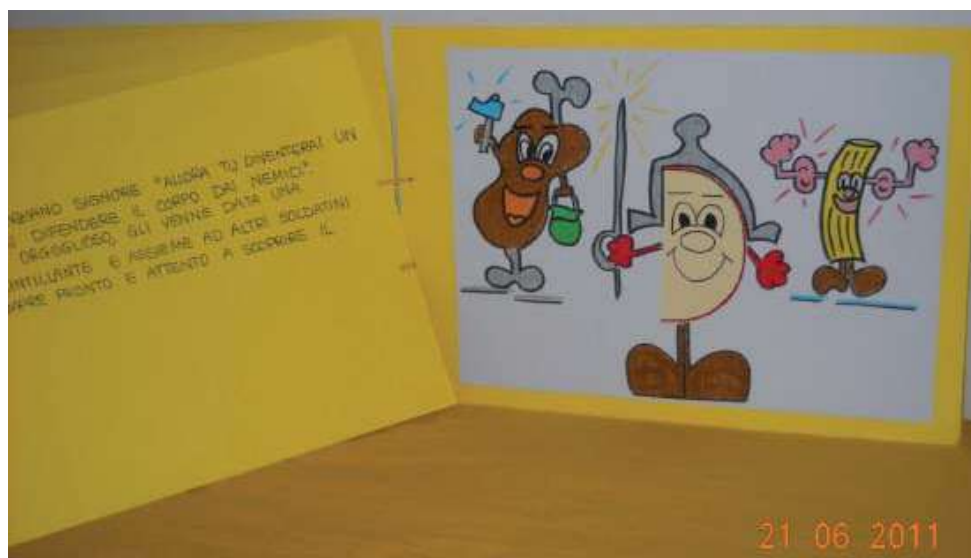
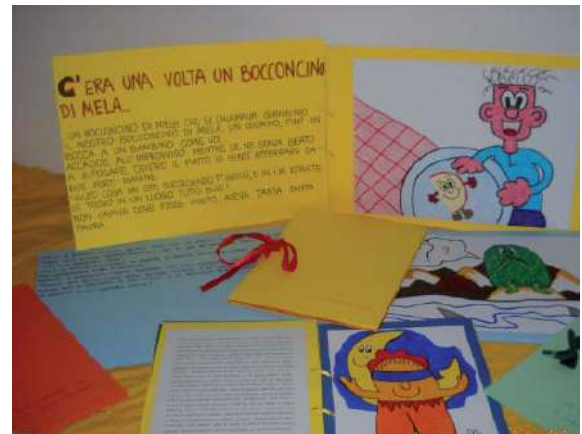
La biblioterapia evolutiva trova un impiego efficace perché si trasforma in strumento didattico di prevenzione, promuovendo un'educazione integrale della persona, per divenire occasione di crescita, di aumento della conoscenza di sé e degli altri, di acquisizione di abilità di coping e fronteggiamento di eventi stressanti.



senza sentirsi eccessivamente coinvolti o messi sotto esame. Le storie, materiale vicino al loro mondo fantastico, hanno favorito l'emergere di scenari e possibilità d'azione irripetibili in altre modalità. Durante l'anno scolastico le insegnanti di classe hanno ripreso le tematiche affrontate durante il laboratorio, facendo realizzare cartelloni e altro materiale: ciò ha permesso all'intervento di strutturarsi in termini di continuità all'interno del lavoro di classe. Visti i riscontri positivi, il collegio dei docenti ha deciso di proseguire il progetto "Favolosa-mente" anche durante l'anno scolastico 2011 – 2012.

Annalisa Martinelli, docente

La versione integrale dell'articolo è stata pubblicata sul numero 19 di gennaio – febbraio 2012 della rivista "Psicologia e scuola", Giunti Editore (pagine 58 – 61).



Piccoli volontari crescono

Scuola Secondaria di I grado "Maddalena di Canossa", Brescia

*"La porta della felicità si apre solo verso l'esterno,
chi tenta di forzarla in senso contrario
finisce per chiuderla ancor più."*

(S. Kierkegaard)

Quest'anno la scuola primaria e secondaria di I grado del nostro Istituto hanno deciso di aderire al progetto Piccoli Volontari Crescono, ideato dal Centro Servizi Volontariato (CSV) di Brescia sotto la guida della dott.ssa Patrizia Sbaraini. E' stato realizzato un percorso formativo di animazione e sensibilizzazione alla **solidarietà**, per promuovere in modo esperienziale, multiculturale e innovativo il volontariato tra gli alunni della scuola primaria e secondaria di I grado.

L'iniziativa, che ha visto il coinvolgimento e la partecipazione dei nostri insegnanti, oltre agli studenti, ha previsto tre tappe:

- laboratori interattivi di 4 ore per ciascuna classe con animatori e formatori del CSV. Le attività animative proposte miravano a rendere i bambini consapevoli di tutta la **benevolenza e gratuità** che circonda la loro vita e di quante azioni buone possano essere messe in atto da loro, a partire dal quotidiano con chi ci è vicino: familiari, amici e compagni di classe;

- un incontro formativo con i genitori sia per presentare l'esperienza realizzata, i risultati ottenuti, i cambiamenti negli stili e negli atteggiamenti, sia per promuovere **alleanza** e coerenza educative con le famiglie rispetto ai temi della gratuità e della solidarietà;

- la realizzazione dell'Officina del Volontariato. Questa interessante iniziativa è stata concretizzata per la prima volta con i nostri alunni della scuola primaria e secondaria di I grado. Le precedenti edizioni hanno sempre riguardato studenti delle scuole superiori e dell'università. Grazie al contributo di una decina di associazioni di volontariato del territorio bresciano e all'entusiasmo contagioso dei volontari, abbiamo allestito all'interno della scuola stand presso i quali i nostri alunni hanno potuto incontrare testimoni di solidarietà, conoscere e ascoltare **buone pratiche di volontariato**. Hanno partecipato Anteas (Associazione Nazionale Terza Età Attiva per la

Solidarietà), AVIS (Associazione Volontari Italiani Sangue), Dutur Kaos (Clown-terapia in ospedale), Protezione Civile con unità cinofile addestrate per il soccorso in caso di calamità naturale, Croce Rossa; ENPA (Ente Nazionale Protezione Animali), Biridilla (Associazione culturale per la promozione del teatro sociale sul territorio), UICI (Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti), Coopì (Cooperazione Internazionale), Karibu (Cooperazione internazionale e intercultura), Bimbo Chiama Bimbo (Associazione che offre giornalmente sostegno a famiglie con minori in situazioni di disagio e fragilità).

Nella convinzione che volontari e solidali non si nasce ma si diventa, abbiamo gettato un seme capace di promuovere i valori della solidarietà agita e non solo dichiarata; di radicare i fondamenti di una cittadinanza attiva in termini di protagonismo, responsabilità, verso cui le giovani generazioni devono essere orientate. Meraviglioso resta il segno che questa esperienza ha lasciato: l'accoglienza entusiasta e l'interesse mostrato da parte dei ragazzi si sono tradotti in impegno e gesti quotidiani di solidarietà. Spetta ora a noi adulti il compito di raccogliere l'eredità di questa esperienza con cui gli alunni hanno conosciuto e vissuto in prima persona la bellezza della solidarietà, per trasformarla in azioni educative durature ed efficaci in grado di consolidare la formazione dei soggetti a noi affidati.

Daria Aimò, Direttore di Plesso



Genitori a scuola: tempo permettendo

Licei "Maddalena di Canossa", Brescia

Figli e genitori compagni di banco. Questo sarebbe eccessivo, ma i genitori sono ritornati a scuola, per una volta, senza ritirare pagelle o richiedere colloqui.

Il contenitore si chiama *Open mind*, il contenuto è fatto di libri e di persone che li hanno scritti o letti volentieri.

Il Comitato genitori era alla ricerca di uno strumento diverso di **formazione e condivisione**, di un qualcosa che potesse appassionare anche senza parlare necessariamente del rapporto genitori-figli. La proposta delle presentazioni di libri è nata con questo spirito: trascorrere insieme un paio d'ore il sabato mattina con qualcuno che parli della contemporaneità. Sono stati scelti quattro titoli.

Il primo è *"Kuore. La scuola ai tempi dell'iPhone"*, presentato il 31 marzo dall'autore Giuseppe Pelosi, insegnante di un Istituto superiore e docente universitario di Didattica in Milano. Questo testo è un atto d'amore, fatto con il cuore, anzi, con il *kuore*, nei confronti della scuola, "Vilipesa, dileggiata, massacrata nel pensiero comune eppure costantemente amata da tanti insegnanti che non hanno mai pensato di mollare". Con stile ironico, piglio ottimista e incrollabile **fiducia** nei giovani, l'autore salva la scuola. E' un libro per insegnanti, per genitori e per tutti coloro che comprendono che "Costruire la scuola del futuro è costruire il futuro".

Il secondo è un romanzo: *"Diario di un dolore"* di Clive S. Lewis, presentato il 21 aprile da Lella Tomasini, docente di filosofia e pedagogia del nostro Istituto. Non è facile imbattersi in riflessioni sul dolore umano che aiutino l'animo a trovare speranza, senza svilire la fatica del lutto e della nostalgia per l'assenza della persona amata. I quattro brevi quaderni che lo compongono si dipanano come un filo che non disegna una teoria del dolore, ma ne vede l'evolversi, passo dopo passo. Quello che sembrava assoluto un giorno, si fa insignificante o si **trasforma** il giorno dopo.

Non si può parlare di contemporaneità, anzi, di postmodernità, senza citare uno dei suoi maggiori studiosi, Zigmunt Bauman. La presentazione del libro *"Modus vivendi. Inferno e utopia del mondo liquido"* è stata affidata il 12 maggio al prof. Roberto Rossini, docente di Metodologia della ricerca al Liceo Pedagogico, nonché appassionato del sociologo polacco. Si parla di

società, della nostra società, quella occidentale, malata e decadente. "Siamo liberi di allacciare e sciogliere rapporti, di incontrarci in chat, fissare appuntamenti al buio, ma tutto deve restare in superficie, per non provocare confronti reali. Per non portare, insomma, a mettere in discussione quel poco, pochissimo che sappiamo di noi e su cui – così irreflessivi – abbiamo fondato il nostro instabile equilibrio".

L'ultimo libro scelto è *"La restituzione. Perché si è rotto il patto tra generazioni"*, di Francesco Stoppa, che sarà presentato da M. Eliana Zanoletti sabato 26 maggio. Il **dialogo** interrotto tra giovani e adulti e l'impellente redistribuzione di responsabilità e opportunità a favore delle nuove generazioni sono la premessa dell'opera. Il testo si presenta come riflessione su alcune esperienze di dialogo intergenerazionale e si interroga su alcune ragioni di un fenomeno sempre più urgente.

Quattro titoli, quattro temi diversi ma accomunati dal denominatore comune della contemporaneità. Ci auguriamo di aver offerto ai genitori occhiali diversi per vivere meglio questa complessità, capendo di più il mondo circostante ma anche loro stessi.

Stefania Romano, docente



I giovani indagano il disagio giovanile

Liceo delle Scienze Umane "Canossa", Fidenza (PR)

Appena arrivato in Messico, Cortéz bruciò le navi per impedire che la demotivazione dei suoi uomini pregiudicasse l'esito della missione. Penso che a molti di noi insegnanti, sia capitato almeno una volta, spinti dalle frustrazioni indotte dalle condizioni strutturali dell'istituzione scuola e dalle apparenti "mutazioni" culturali delle nuove generazioni, di ritrovarsi, quasi inavvertitamente, a considerare questo aneddoto, o altri analoghi, come un esempio di un beato autoritarismo ormai perduto. Fortunatamente i sentimenti tristi ci danno tregua e allora l'autoritarismo appare per quello che è: una copia risentita dell'autorevolezza. Una scuola che voglia ispirarsi all'autorevolezza sa che l'attende una sfida complessa e dall'esito incerto, cioè sa che le barche bisogna costruirle e non bruciarle. Per rimanere nella metafora, si tratta, innanzitutto, di capire che la difficoltà di questo compito non è solo una questione di conoscenza disciplinare e disponibilità alla fatica. Come ci ricorda Antoine de Saint Exupéry «Se vuoi costruire una barca, non radunare uomini per tagliare legna, dividere i compiti e impartire ordini, ma insegna loro la nostalgia per il mare vasto e infinito.» Ma fuor di metafora cos'è il mare vasto e infinito che dovremmo prospettare ai loro occhi? Si tratta solo dell'ennesima formula vaga, suggestiva, ma totalmente inapplicabile nella concreta prassi scolastica? Personalmente sono convinto del contrario, e sono sicuro che tutti gli appartenenti all'Istituto Canossiano condividano questa mia convinzione, prova ne sia quanto affermato nell'opuscolo *I destinatari della missione educativa canossiana. Lessico e processi* e quanto emerso nell'incontro su *Il volto della scuola canossiana*, tenutosi in Casa Madre, a Verona, il 31 marzo 2012.

E' ancora l'agostiniano mare della vita quello a cui dobbiamo educare i nostri ragazzi, che sembra non riescano a coglierne il fascino, travolti, come sono, da un disagio ampiamente sottolineato da una vasta letteratura socio-psico-pedagogica.

In questo "ancora" si annidano tanto la fatica della ripetizione e il coraggio della perseveranza, quanto, è inutile nasconderselo, il rischio della demotivazione e del disfattismo. Riconoscere che alle volte rischiamo anche noi, travolti dalla routine, di dimenticare il fascino del

mare, deve tradursi in uno stimolo a rinnovare il nostro impegno. Saper cogliere la novità nella ripetizione non è facile. Implica il coraggio di mettere in discussione i luoghi comuni, la sicurezza garantitaci da concetti "ovvi" e "ben acquisiti". «Non siamo nel migliore dei tempi possibili, ma viviamo in un periodo che non è estraneo alle possibilità del Vangelo e che può produrre forma di vita buona.» (*I destinatari della missione educativa canossiana*, cit., p.22). Bisogna crederci. In questo senso il simbolo della "porta", proposto da Madre Eliana Zanoletti, e quello della "nave", qui abbozzato, convergono nell'indicare l'importanza di questa possibilità.

E' ad individui immersi in questo disagio evolutivo che dovremmo essere in grado di insegnare il fascino del mare. Precisamente qui sta il punto, nell'aver il coraggio di guardare a questo disagio, senza darlo per scontato, saperlo guardare negli occhi per saperne cogliere la singolare configurazione che assume nei volti che abbiamo di fronte. Un lavoro faticoso e interminabile, ma inevitabile se si vuole che la "nostalgia" diventi una porta che si apre alla speranza. Una responsabilità tanto maggiore qualora si tenga sempre presente che «appartiene alla tradizione canossiana una cordiale e realistica attenzione ai tempi» e che «il punto di vista in cui ci collochiamo nell'esprimere un giudizio deve essere espressione del dono carismatico» (*I destinatari*, cit., p.22).

* * *

L'Istituto Canossa di Fidenza ha tentato anche quest'anno di rispondere a questa sfida in vari modi, dalla concreta prassi didattica ad iniziative più chiaramente orientate in tal senso. In particolare segnalo il Progetto EDUC Geografie dell'impossibile: la complessità dell'incontro con l'altro e l'inchiesta "Sulla condizione giovanile a Fidenza".

Desidero presentare alcuni aspetti di quest'ultima, rimandando ad un'altra occasione l'illustrazione del primo.

La nostra scuola ha avuto l'onore di partecipare al progetto di ricerca "Sulla condizione giovanile a Fidenza" commissionato dalla Diocesi di Fidenza, retta da Monsignor Carlo Mazza, e dal Progetto Link all'Università Cattolica del Sacro Cuore (Coordinatore Gruppo di lavoro:

“E’ ancora l’agostiniano mare della vita quello a cui dobbiamo educare i nostri ragazzi, che sembra non riescano a coglierne il fascino, travolti, come sono, da un disagio ampiamente sottolineato da una vasta letteratura socio-psico-pedagogica.”

Prof. Pierpaolo Triani) e patrocinato dalla Regione Emilia Romagna, dalle Province di Parma e Piacenza, dal Comune di Fidenza, dalla Banca popolare dell’Emilia Romagna e dalla Fondazione Cariparma.

Il nesso con le considerazioni svolte in precedenza è evidente fin dalla premessa che sta alla base di questo lavoro. Il Progetto si basa sulla convinzione che la rappresentazione della condizione giovanile in ambito sociale, politico ed educativo, è spesso segnata da un’ottica deformante oppure da schemi semplificatori che di fatto impediscono un’adeguata comprensione della tematica rendendo parzialmente o totalmente inefficaci le azioni ad essa rivolte. Ne consegue che per promuovere un’esaustiva riflessione in coloro che, anche in ambito diocesano, quotidianamente si confrontano con i giovani (educatori, volontari, animatori) e pianificare efficaci percorsi educativi ispirati a una compiuta pastorale giovanile, è di cruciale importanza assumere come riferimento di partenza un quadro del mondo giovanile affidabile. A tal fine, lo strumento della ricerca sociale risulta particolarmente utile per correggere eventuali distorsioni nelle rappresentazioni sociali prevalenti e ricostruire un’immagine attendibile dei giovani dalla quale partire per formulare nuovi percorsi e proposte.

Muovendo da questa premessa, il primo obiettivo del progetto di ricerca-intervento è quello di raccogliere indicazioni sulla condizione dei giovani nella Diocesi di Fidenza e di mostrare il sussistere di eventuali tendenze in atto che segnalino continuità/discontinuità con quanto evidenziato dai più recenti approfondimenti sul tema.

Nel concreto, si tratta di cogliere alcuni cruciali aspetti della popolazione giovanile delle Diocesi di Fidenza attraverso un’indagine su un campione rappresentativo composto da circa 600 soggetti (età 13-19 anni) selezionati nelle scuole presenti sul territorio della Diocesi.

Sono molti gli aspetti da ritenere particolarmente significativi e che potenzialmente potrebbero essere indagati: i rapporti con la famiglia, l’esperienza scolastica e lavorativa, i modelli di consumo e di uso del tempo libero, gli atteggiamenti e la propensione verso comportamenti devianti, gli atteggiamenti verso gli stranieri e gli immigrati, le identità territoriali, la propensione verso

comportamenti a rischio fino alle dimensioni psicologiche dell’immagine e della percezione di sé.

Accanto a mirati approfondimenti in alcune di queste aree, si è deciso di orientare la parte prevalente della ricerca ad esplorare le concrete relazioni intrattenute dai giovani con le realtà del territorio. L’intenzione è di mettere in luce determinate situazioni di forte dinamica (criticità/opportunità) al fine di fornire le basi per una conoscenza esaustiva del mondo giovanile della Diocesi dalle quali partire per la progettazione di azioni pastorali sempre più connesse con l’effettiva evoluzione della realtà delle giovani generazioni.

Gli eventuali nodi emersi dalla ricerca quantitativa saranno, a partire dal mese di aprile 2012, ulteriormente approfonditi e ampliati mediante alcuni focus group che si avvarranno della partecipazione di giovani del territorio opportunamente selezionati. Inoltre, in questa seconda fase, si ritiene importante condividere in itinere i primi risultati della ricerca con alcuni insegnanti, operatori pastorali, rappresentati di realtà associative frequentate da giovani nell’ambito di un focus group mirato.

La nostra scuola ha avuto l’onore di partecipare in una duplice veste. In primo luogo, i nostri allievi delle classi terza e quarta del Liceo della Comunicazione opzione Sociale hanno avuto la possibilità non solo di rivestire il ruolo di somministratori del questionario, ma anche, a partire dal luglio dall’anno scorso, di partecipare alla fase di elaborazione della struttura dello stesso. In secondo luogo, tutte le classi del nostro Liceo sono state incluse nel campione del questionario e alcune di esse parteciperanno ai focus group.

Date queste linee generali, è chiaro che per il nostro Liceo il Progetto si rivela, in primo luogo, particolarmente interessante e strategico anche per quanto attiene “alle dimensioni psicologiche dell’immagine e della percezione di sé”, o meglio alla revisione dell’immagine “ufficiale” dei giovani. Nel senso che si crea un’occasione in cui i ragazzi possono operare una ridefinizione dell’immagine che è stata “loro” socialmente attribuita, argomentandone i limiti in un contesto come quello scolastico, che li aiuta a percepire il carattere condiviso di alcune istanze di revisione. [prosegue a pag. 13]

La fiaba: un dono d'amore

Liceo delle Scienze Umane "Canossa", Fidenza (PR)

"C'era una volta ..." Quante volte da bambini ci siamo lasciati trasportare lontano dall'incanto di una fiaba? La fiaba, però, può parlare ai ragazzi di ogni età. Quest'anno abbiamo elaborato il progetto EDUC (Educazione ai Diritti Umani e alla Cittadinanza) finalizzato all'**incontro con l'altro nella sua diversità**.

Declinato nell'esigenza formativa e didattica del primo biennio del Liceo delle Scienze Umane, il progetto è diventato "La fiaba etnica" e si è articolato in una serie di lezioni partecipate sulla fiaba tradizionale, sulla sua origine e struttura, sulla sua interpretazione psicologica nelle discipline di Scienze Umane e Italiano. Le ragazze hanno creato una serie di fiabe per bambini, che saranno divulgate in formato digitale. Il lavoro è poi proseguito in gruppi di interesse per approfondire la fiaba preferita grazie all'aiuto prezioso del testo di B. Bettelheim, facendo emergere i più reconditi significati della narrazione, secondo l'ottica psicoanalitica.

Sono poi intervenute due psicopedagogiste che hanno organizzato un laboratorio di narrazione della fiaba etnica mettendo le ragazze a contatto diretto con una fiaba narrata in lingua moldava e poi tradotta. Abbiamo subito notato le forti affinità con le fiabe delle nostre tradizioni, mettendone in risalto gli aspetti caratteristici quali l'iniziale situazione problematica, il viaggio del protagonista, le prove, il riscatto finale. Le ragazze hanno infine partecipato ad attività pratiche ed espressive per rielaborare in modo personale i contenuti emersi.

La cornice teorica suggerita dalle psicopedagogiste è stata quella della Globalità dei Linguaggi di S. Guerra Lisi; elaborata negli anni Ottanta, questa teoria nasce dall'esperienza con bambini autistici, trasferita poi a soggetti sia normodotati sia diversamente abili; l'oggetto specifico della disciplina è la **comunicazione e l'espressione tra esseri umani**, attraverso tutti i potenziali linguaggi della persona.

Nell'ultimo incontro si progetterà un laboratorio di narrazione di una fiaba con relative attività ludico-espressive per bambini della scuola dell'infanzia. Saranno le ragazze stesse a gestire l'intervento, coordinate dalle esperte; una interessante esperienza per le nostre future educatrici!

Paola Bertinelli, docente

[prosegue da pag. 12]

In secondo luogo, sempre per attenerci a considerazioni di carattere generale, è stata e continua ad essere l'occasione per sentirci, insegnanti e allievi, parte di un progetto di ricerca condiviso, accomunati dal desiderio di conoscere quale chiave riconosciuta per costruire un futuro migliore. E', insomma, l'occasione per far emergere più chiaramente che in altre circostanze, la sensazione di essere immersi in una impresa comune. Una sensazione particolarmente importante nel suo essere lo sfondo di un percorso di pensiero che ha portato sia gli allievi che gli insegnanti a riconoscere francamente il circolo ermeneutico in cui sono immersi e conseguentemente ha stimolato la loro capacità di non avvertirlo come un circolo vizioso. In terzo luogo, per concludere, vorrei sottolineare come questo lavoro di rinegoziazione dell'identità giovanile si è caratterizzato per una netta presa di posizione del Collegio dei docenti che ci è parsa doverosa per non confonderci, in questa lotta per creare le condizioni di una "vita buona" con altri che sotto questa stessa espressione propongono un modello in cui non ci riconosciamo. Mi riferisco a una sedicente "psicologia positiva" tipica di certa stampa periodica non specialistica che fa risuonare nelle orecchie dei nostri ragazzi il canto delle sirene "salute, sicurezza e piacere", per spacciare stili di vita accomunati dalla celebrazione del disinteresse per l'ambiente e per il prossimo, in pratica del solipsismo. Se ci fosse bisogno di un esempio emblematico, potremmo dire che un individuo come Cortéz, subito dopo l'episodio narrato in apertura dell'articolo, avrebbe probabilmente totalizzato un ottimo punteggio in un ipotetico "test del benessere" proposto da questo tipo di presunti saperi. Va da sé, che il "viver bene", la "vita buona" intesa in questo senso ha poco a che fare con la "buona vita del Vangelo".

In conclusione, è un progetto ancora in corso e penso potrà regalarci ancora delle soddisfazioni, ma soprattutto spero che possa aiutarci a cogliere nello sguardo dei nostri ragazzi la consapevolezza di essere loro stessi umili navigatori di un immenso mare.

Agostino Sartori, docente

Una rete internazionale verso gli obiettivi del millennio

C.F.P. "Istituto Canossiano", Verona

Il Centro di formazione professionale "Istituto Canossiano" di Verona, da due anni, ha aderito al progetto "Piano di azioni educative sugli obiettivi di sviluppo del millennio attraverso gemellaggi nord-sud".



Il progetto è finanziato dalla Commissione Europea e rientra nel programma denominato "Educazione allo Sviluppo". Si pone come obiettivo centrale quello di educare i docenti, i giovani e le loro famiglie allo sviluppo sostenibile e all'interculturalità attraverso dispositivi di formazione, al fine di modificare i loro comportamenti nei confronti delle problematiche e difficoltà incontrate dai paesi dell'Africa sub-sahariana, coinvolgendo le scuole europee e africane in un percorso di cooperazione decentrata allo sviluppo.

Il progetto si articola in differenti fasi, in particolare: indagine, formazione, gemellaggi, microprogetti, sensibilizzazione.

I dispositivi di formazione ideati e sperimentati nell'ambito del progetto rivolti ai docenti e agli alunni si fondano su due pilastri: **educazione allo sviluppo ed educazione interculturale**, che sono stati affrontati con una doppia strategia: gli 8 Obiettivi del Millennio per lo sviluppo e l'Agenda 21 scolastica. Inoltre, attraverso i gemellaggi il C.F.P. "Istituto Canossiano" ha creato una rete con scuole di 5 Paesi: Bulgaria, Cameroon, Burkina Faso, Francia e Portogallo, con le quali ha approfondito un Obiettivo del Millennio e ha ideato un microprogetto Nord-Sud, a favore dello sviluppo dei territori dell'Africa sub-sahariana.

Il progetto vedrà la presentazione dei risultati in un evento finale.

Per gli alunni del C.F.P. "Istituto Canossiano" un valore aggiunto è stata l'occasione per prendere consapevolezza del contesto veronese, caratterizzato da un forte binomio identità-diversità di etnie, religioni, professionalità.

I ragazzi delle classi terze hanno raccolto dati statistici, visitato luoghi, incontrato testimoni, elaborato riflessioni e aperto un altro spazio di interesse: mettere a confronto il significato di famiglia nelle diverse culture.

A tal fine, sabato 5 maggio 2012, presso l'Istituto di via S.

Giuseppe 15, è stata organizzata una tavola rotonda per dibattere sul tema: "Istituzione e famiglia: insieme nella promozione del dialogo interculturale e di un mondo migliore". Sono intervenuti:

- Youssef Salmi - Assessore all'associazionismo, volontariato e giovani del Comune di San Giovanni in Novellara (RE)
- Klodiana Cuka - Presidente Ass. Integra - Lecce
- Mbiye Diku - Medico (Roma)

Il moderatore è stato il Prof. Esoh Elamè.

Il progetto è stato coordinato da un'equipe composta dalle prof.sse Borghetti, Finotti e Tenero, con la collaborazione di tutti i docenti.

Madre Maria Grazia Borghetti, docente

"E' stata l'occasione per prendere consapevolezza del contesto veronese, caratterizzato da un forte binomio identità-diversità di etnie, religioni, professionalità"



Dal nostro punto di vista

C.F.P. "Madonna del Grappa", Treviso

Da un articolo comparso nel sito di Tuttoscuola, riporto alcune affermazioni del Ministro dell'Istruzione Francesco Profumo, pronunciate durante un convegno sulla formazione professionale organizzato alla Piazza dei Mestieri di Torino:

"L'Italia sconta un ritardo storico nella formazione tecnico-professionale rispetto ad altri Paesi europei, come la Germania: in molti paesi il 60-65% degli studenti scelgono una scuola di tipo professionale in Italia invece è un numero inferiore al 40%".

*"E' necessario un processo diverso di orientamento - ha spiegato il ministro - non pensato come promozione ma come rendere consapevoli i ragazzi dell'importanza di una scuola di quel genere. Questo - ha precisato - non lo possono fare solo le istituzioni ma ci vogliono altri due attori: i loro compagni più grandi, il cui contatto è fondamentale nella fase di **orientamento**, e gli operatori nei diversi settori che spieghino loro cosa significa un certo mestiere. Probabilmente non è sufficiente farlo negli ultimi mesi prima della scelta ma bisogna anticipare l'orientamento all'anno precedente con un percorso programmato".*

*"Sono convinto - ha aggiunto - che l'istruzione tecnica e professionale sia alla base di un sano processo di rilancio dell'occupazione dei giovani". Per rilanciarla "è sempre più necessario, allora, un **raccordo tra mondo del lavoro e istruzione**, attraverso un investimento nella formazione tecnico-professionale sia a livello di scuola superiore sia a livello di percorsi post-diploma".*

Con la recente riforma *"l'istruzione tecnica e quella professionale - ha sottolineato - sono state quindi ridisegnate in base alle reali esigenze delle imprese. Ma - ha concluso - dobbiamo ascoltarle di più".*

Come commentare queste parole, dall'osservatorio dei nostri C.F.P.?

E' confortante sentire che il responsabile dell'istruzione valorizza la formazione tecnico-professionale nelle sue varie declinazioni e ad essa affida una parte consistente del rilancio economico del paese; il ministro dà voce alle esigenze di vasti settori, artigianali ed industriali, che lamentano la mancanza di figure professionali competenti e motivate.

Noi siamo consapevoli di questo scenario, ma ci preme ancor di più l'aspetto educativo, che ci vede impegnati in una vera e propria emergenza fatta di ragazzi che approdano ai nostri Centri non solo dopo la scuola secondaria di primo grado, ma anche e soprattutto dopo fallimenti in percorsi scolastici precedenti, col loro carico di frustrazioni, fallimenti, risentimenti, che vanno raccolti, meditati e restituiti con una proposta di riscatto realistica. La fatica maggiore consiste proprio in questo: proporsi come **ascoltatori attenti**, non ignorare i problemi, aiutare ragazzi e famiglie a trovare gli strumenti per affrontarli e possibilmente risolverli, riscoprendo in sé l'autostima che dà speranza.

All'avvio di questo anno formativo 2011/12 il Collegio Docenti del nostro C.F.P. si è dato prioritariamente questo impegno: **dare speranza**, non essere negativi, riconoscere i problemi dando una prospettiva di soluzione, pur con scenari occupazionali incerti e difficoltà familiari oggettive.

Il nostro lavoro trova ispirazione proprio dalle indicazioni di S. Maddalena, che nella sua opera ha guardato prioritariamente a chi era in difficoltà e nel nostro piccolo ci sentiamo in linea con il Suo insegnamento, nella nostra quotidiana battaglia con studenti innegabilmente spesso indisciplinati e "difficili", ma che ci ripagano (magari anni dopo; non dobbiamo avere fretta...) con la loro riconoscenza e la nostalgia del tempo trascorso con noi.

A questo punto non resta che sperare in una legislazione regionale che ci dia modo di lavorare: gli ultimi anni ci vedono in difficoltà perché i contributi della Regione Veneto si riducono e arrivano cronicamente a metà anno formativo, mettendo in difficoltà gli Enti, impegnati a garantire comunque (per quanto possibile) il dovuto ai propri operatori. Chiediamo solo di poter lavorare fornendo quel servizio che ormai il territorio riconosce non solo utile, ma necessario per combattere non solo la dispersione scolastica che l'Europa ci chiede di contenere, ma soprattutto il senso di fallimento e di rinuncia che tanti ragazzi si portano dentro.

Anna Baldoin, direttore

Urban African Tribes

C.F.P. "Centromoda Canossa", Trento

Il 30 maggio 2012, con la proiezione video e la "capsule collection" che sfilerà durante l'evento finale del Centromoda Canossa, si concluderà il progetto di gemellaggio fra tre scuole, due trentine (il nostro CMC e l'Istituto Pavoniano Arti Grafiche Artigianelli) e una togolese (Centro Professionale Canossiano Agata Carelli).



La driving question: "come educare alla solidarietà in un mondo globale?"

Solitamente si dice "think global, play local" per indicare la necessità attuale di pensarsi immersi in un mondo piatto, dove le distanze fisiche contano sempre meno e lo scenario competitivo è il mondo stesso. Applicando questa sfida sul versante educativo (in nome delle cosiddette 21th century skills) e organizzativo (l'internazionalizzazione delle scuole), noi volevamo non tradire il principio pedagogico cardine del nostro fare scuola, ovvero quello di partire da sperimentazioni reali e personali per tirarne fuori (ex-ducere) il meglio in funzione del potenziamento (empowerment, dicono le canossiane all'estero) del bene che c'è nei nostri allievi, sia in termini di capacità professionali che, anzitutto, di crescita umana. Ci siamo messi quindi alla ricerca di esperienze.

Dopo aver cercato partner in scuole estere del nostro settore (attualmente abbiamo gemellaggi con una scuola olandese, una svizzera e una cinese), ci siamo accorti che, come spesso accade, avevamo in casa una ricchezza che attendeva solo di essere valorizzata. Non sono forse le Canossiane presenti in tutto il mondo?

La risposta: "think global, play global"

Si trattava allora di partire dal network già esistente e collocarvi dentro una progettualità che consentisse di sviluppare formazione e didattica, ragionando e agendo fin da subito in ottica mondiale.

Da questa intuizione e con questo cuore è capitato (mai per caso gli incontri significativi) il felice incontro tra la nostra scuola e la Fondazione Canossiana, guidata da persone - madre Liliana Ugoletti e Giancarlo Urbani - con cui ci siamo trovati da subito in sintonia su questi principi. Abbiamo cominciato con un piccolo viaggio in Sudan due anni fa; l'anno scorso per 10 giorni abbiamo portato 9 allievi in India per incontrare le splendide madri di Mumbai e le Special School (scuole per disabili) canossiane; da pochi giorni siamo tornati dal Togo con 10 allievi nostri e 10 dell'Istituto Artigianelli. Queste esperienze sono il risultato concreto di una sinergia possibile tra realtà canossiane che possono essere complementari tra di loro.

Il freddo, il caldo, i sorrisi e la moda

Da un punto di vista tecnico, le fasi costruttive del progetto sono state modellate su quello che idealmente è il ciclo progettuale e produttivo della moda:

Condivisione materiali > Progettazione capi e tessuti > Stampa tessuti > Modellistica e confezione > Comunicazione alla sfilata

L'intenzione è stata quella di pensare il percorso non come un semplice gemellaggio o una serie di incontri estemporanei, ma come una vera e propria esperienza professionale che seguisse il "ciclo di vita del prodotto" proprio per formare meglio alla sua gestione (Product Life Management) in uno scenario appunto globale. Dal punto di vista logistico e cronologico il percorso segue cinque fasi.

La prima fase, che risale all'anno formativo scorso, ha visto i coordinatori e i ragazzi avvicinarsi al progetto, da un lato attraverso una preparazione culturale all'incontro con una realtà così altra come un paese centroafricano, dall'altro, attraverso una preparazione professionale ad una modalità di lavoro così astratta per dei quindicenni come quella di lavorare su scala internazionale. Abbiamo coinvolto l'Istituto Grafico Artigianelli nella sfida educativa e formativa, centrandoci sulla contaminazione tra moda e grafica, in special modo nella stampa su tessuti che, attraverso la tecnica serigrafica, ha aperto



nuovi scenari lavorativi e comunicativi. L'idea di collezione che ne è uscita doveva ruotare attorno al tema dei graffiti.



Nella seconda fase, a fine novembre 2011, abbiamo ospitato 10 studenti e 3 docenti togolesi a Trento: l'impatto con il freddo è stato micidiale per gli impreparati Africani; li abbiamo salvati con una vagonata di vestiti della Caritas e dei nostri allievi! Abbiamo insieme condiviso il design, ovvero il progetto stilistico di una collezione di magliette e abiti, ispirandoci ad una ibridazione tra temi etnici afro e la cosiddetta moda street e giocando sul concetto di Tribù, sia di villaggio sia di città, oggi peraltro così mescolati dentro il Global Village.

Il video di sintesi di questa prima parte è visibile sul nostro sito: <http://www.centromoda.tn.it/CMC1/Video.html>.

La terza fase ha visto gli allievi, una volta stimolatisi a vicenda, impegnarsi a distanza negli sviluppi tecnici e produttivi delle collezioni.

Nella quarta fase, ad aprile 2012, sono stati i Togolesi ad ospitare noi e stavolta è stato il caldo a perseguire gli ospiti: 20 studenti trentini accompagnati da 6 docenti e da Giancarlo Urbani hanno vissuto e lavorato intensamente. Basti come testimonianza il video di sintesi, visibile sempre sul nostro sito, e la risposta dei nostri allievi alla domanda: "insomma, dai un voto da 1 a 10 su come è andata" – "1.000!".

Il progetto "Urban African Tribes" è stato possibile grazie al prezioso sostegno economico della Provincia Autonoma di Trento, Dipartimento Istruzione, cui si è aggiunto il contributo assegnato al progetto quale vincitore del Premio "Insieme per la Pace Gianluigi Bettiol 2011" del

Comune di Trento. Anche le scuole e gli stessi partecipanti all'esperienza hanno contribuito alla copertura dei costi.

Da un'idea di uomo ad una prassi didattica

Perché ci siamo presi la briga (e che fatica!) di organizzare tutto questo? Prima e dopo tutte le spiegazioni pedagogiche e metodologiche, di certo importantissime, non possiamo che rispondere in questo modo sintetico: perché "we love Education". Tutto il resto vien da sé, la volontà canossiana di **fare bene quello che si fa**, la consapevolezza canossiana di dover **formare** anzitutto **il cuore dei nostri ragazzi**, lo stile canossiano di **personalizzare i nostri interventi**, a partire da esperienze vere.

Alberto Garniga, Direttore



FONDAZIONE
Canossiana
PER LA PROMOZIONE E LA REALIZZAZIONE DELLE FORMAZIONI



Premio internazionale a due chef del C.F.P. Canossa di Brescia

Premio dell'Ordine dei Discepoli di Escoffier ai fratelli Ricci

ENAC Lombardia - C.F.P. Canossa, Mompiano - Brescia

Il 6 febbraio 2012 è stato un giorno importante per il C.F.P. Canossa poiché ha ospitato la delegazione internazionale dei discepoli di Escoffier che ha assegnato a tre cuochi la "sciarpina rossa" e a otto cuochi la "stella d'oro" al merito professionale.

I due prestigiosi riconoscimenti internazionali vengono assegnati dall'Ordine Internazionale dei discepoli di Auguste Escoffier ai cuochi che hanno esercitato con passione e professionalità l'attività di chef: 25 anni per ottenere la "sciarpina rossa" e 40 anni per ottenere la "stella d'oro".

L'Ordine internazionale dei discepoli di Auguste Escoffier si rifà agli insegnamenti del grande cuoco francese vissuto a cavallo tra il 1800 e il 1900 e codificatore della grande cucina classica internazionale.

In particolare l'ordine si riconosce nello spirito di Escoffier che propone:

- l'**uguaglianza** tra i discepoli di Escoffier senza distinzione di grado,
- la trasmissione della **conoscenza**,
- il **rispetto** della cultura e dell'evoluzione perpetua della cucina,
- la ricerca e la realizzazione di un'**azione caritatevole**.

I fratelli Ricci, Ottorino per 33 anni e Renato per 26 anni sono stati formatori tecnico-pratici di cucina nel nostro Centro. Hanno contribuito alla formazione ed educazione di diverse generazioni di giovani, avviandoli alla professione culinaria. Nei ristoranti, hotel, alberghi della città di Brescia, del lago di Garda e d'Iseo è frequente incontrare chef qualificati presso il C.F.P. Canossa sotto la direzione dei due insegnanti.

L'importanza del riconoscimento avuto da organismi internazionali testimonia la qualità dei nostri formatori, non solo sotto l'aspetto professionale ma anche negli aspetti che caratterizzano il progetto educativo canossiano.

Ci riconosciamo nei valori dettati dall'importanza di trasmettere la conoscenza, rispettare la cultura, ricercare e realizzare azioni caritatevoli, proponendo l'uguaglianza come valore all'interno del mondo professionale.

La delegazione internazionale ha motivato l'assegnazione del premio con l'alto valore che viene attribuito all'attività

formativa volta a stimolare, interessare ed entusiasmare ragazzi e ragazze ad una nobile professione.

E' una eccezione premiare dei docenti poiché chi insegna ha poche occasioni per mettersi in luce a livello nazionale ed internazionale.

I cuochi dei ristoranti hanno grandi possibilità di distinguersi poiché possono preparare menu per una clientela competente che può dare notorietà e fama.

La segnalazione della attività preziosa svolta a favore dei giovani da parte dei nostri due colleghi è stata fatta agli organismi internazionali dalla delegazione lombarda dei discepoli.

Questo premio ci riempie di orgoglio, in particolare perché è stato **riconosciuto il valore dell'insegnamento e della formazione professionale**.

E' un riconoscimento al duro ma prezioso lavoro educativo che tutti i formatori, pratici e non, svolgono nei nostri Centri per offrire opportunità professionali ai giovani.

Franco Pasinetti, Direttore



Un momento della consegna del premio

Educazione interculturale: dall'accoglienza alla cittadinanza

ENAC Lombardia - C.F.P. Canossa, Cuggiono (MI)

In accordo con quanto affermato da Madre Marilena Pagiato, nel primo numero di "Agorà" e cioè che *trasmettere informazioni è il primo impegno di chi desidera promuovere relazioni autentiche, condividere delle buone prassi e dei valori che le motivano*, mi sono chiesta quale tra le esperienze in fieri nel nostro Centro fosse da ritenersi più particolare o interessante così da essere condivisa. Una di queste è, senza dubbio, il Progetto di Educazione Interculturale.

Il nostro territorio è, da diversi anni, meta di un costante flusso migratorio, proveniente soprattutto dai paesi dell'est europeo, dai paesi nord africani, asiatici e latino americani; infatti, le iscrizioni di alunni immigrati non sono più un dato eccezionale o occasionale, ma costituiscono una realtà consolidata.

Il C.F.P. e i Servizi educativi rappresentano oggi il primo spazio di incontro e di scambio e sono perciò chiamati a superare situazioni di "emergenza" per creare condizioni di lavoro.

Questa situazione dinamica è spesso spunto e fonte di arricchimento, di stimolo, ma, talvolta, è causa di problemi di integrazione.

In tale scenario di pluralità culturale, il nostro Centro si è attivato con il progetto "Dall'accoglienza alla cittadinanza", per rispondere ai bisogni, valorizzando nel contempo le singole potenzialità, attraverso l'**integrazione** (che favorisce e valorizza le storie personali), l'**interazione** (che aiuta l'analisi e la destrutturazione di stereotipi e pregiudizi) e la **relazione** (che facilita e promuove i processi di cambiamento).

I soggetti implicati sono tutti gli alunni stranieri e gruppi di corsisti italiani e i docenti di classe.

Riteniamo, infatti, che **accogliere, comunicare, scambiare** siano tre punti forti per una "scuola per tutti e di tutti".

Motivazioni e finalità del progetto

Il progetto prevede un duplice ambito di intervento:

- per gli alunni stranieri, l'accoglienza e l'integrazione nella classe, l'acquisizione del codice linguistico italiano, la conoscenza di alcuni elementi della cultura italiana e di cittadinanza attiva;
- per gli alunni e i docenti, l'accoglienza dell'allievo straniero e la conoscenza della sua cultura;

con le seguenti finalità:

- un sostegno agli alunni stranieri nell'apprendimento della lingua italiana, come strumento di approccio indispensabile al processo di integrazione
- una valorizzazione delle diverse culture, come patrimonio a disposizione di tutti e come stimolo per la realizzazione di una società multietnica, orientata al rispetto e alla tolleranza
- la diffusione di una cultura dell'accoglienza, già in ambito scolastico, degli stranieri
- la promozione di nuove modalità e metodologie di apprendimento, attraverso la pratica laboratoriale
- la costituzione di presupposti per la fruizione dei servizi che il territorio offre allo studente straniero e alla sua famiglia

Obiettivi specifici

Da tale intervento ci si propone di ottenere la progressiva acquisizione della lingua italiana, mediante attività espressive, grafiche, linguistiche, in piccolo gruppo e/o in classi aperte, finalizzate alla padronanza linguistica "nel quotidiano", oltre che a fornire una più solida base di competenze indispensabili a uno studio efficiente e proficuo, nell'ottica di facilitare il superamento dell'esame per il conseguimento della cittadinanza.

Il progetto può essere suddiviso in tre fasi:

- Prima fase di *accoglienza*, con la creazione di uno sportello al quale i corsisti stranieri si possono rivolgere per affrontare meglio i loro problemi
- Seconda fase di *alfabetizzazione* con l'organizzazione delle attività del laboratorio di lingua italiana (giochi di ruolo, contestualizzazione del lessico italiano), con la stesura di piani di lavoro per piccoli gruppi
- Terza fase di *educazione interculturale* con la messa a punto di percorsi interculturali (scoperta delle caratteristiche geografiche, storiche, economiche e culturali dei vari paesi di origine degli alunni: uguaglianze e diversità).

L'esperienza non è ancora terminata, ma i feed-back sono già indicativi. Perciò, lascio che siano i ragazzi a comunicarci le loro impressioni in merito:

"Durante questo corso ho ampliato le mie conoscenze della lingua italiana, grazie agli esercizi che mi hanno



“... conoscere nuovi paesi ci arricchisce e ci dà la possibilità di vedere le cose in modo diverso...”

“...abbiamo scoperto che è molto bello lavorare in gruppo...”

“... è servito anche per conoscere tante nuove persone, che mi hanno aiutato nei momenti difficili...”

*fatto fare durante le ore pomeridiane. Mi è servito anche per conoscere tante nuove persone, che mi hanno aiutato nei momenti difficili. Ho capito che i ragazzi italiani sono molto amichevoli e **disponibili** e che l'Italia ha uno stile di vita molto diverso dal mio, perché le leggi, gli usi e costumi sono molto aperti e offrono a noi giovani molteplici scelte. Mi piace il fatto che un paese come l'Italia offra una possibilità del genere a noi ragazzi stranieri, perché al nostro paese non avremmo mai avuto un simile appoggio”* (Natasha Kiran, Pakistan).

Natasha aveva sostenuto il colloquio di Orientamento in ingresso nel mese di giugno 2011 con l'ausilio della traduzione Urdu/Italiano della sorella.

*“La frequenza al corso ci ha permesso di arricchirci molto, perché abbiamo conosciuto meglio nuove persone e con esse abbiamo instaurato un rapporto approfondito sia circa la cultura italiana che quella straniera. Questo scambio ci ha legate anche nell'**amicizia**, ci ha rese più capaci di parlare la lingua italiana; infatti ora ci sentiamo più sicure e più serene nel comunicare con i compagni. Inoltre, abbiamo scoperto che è molto bello lavorare in gruppo!”* (Shpresa Thaci, Arbësa Thaci, Kosovo / Chaimaà Ghafir, Marocco).

*“Prima dell'inizio di questo corso di accoglienza agli stranieri, la mia amica ed io abbiamo avuto degli scontri, perché pensavamo che fosse inutile e non indispensabile. Invece, con il passare del tempo e con la continua frequenza del corso, abbiamo avuto la possibilità di cambiare l'idea con cui eravamo partite; questo perché abbiamo fatto cose molto interessanti e divertenti: come quando sono state messe a confronto le tradizioni popolari di ogni paese straniero con quello italiano. Abbiamo imparato ad **apprezzare** i pensieri e l'apertura mentale degli italiani verso noi stranieri e abbiamo imparato a **rispettare** le loro regole. In tutti gli anni che abbiamo vissuto qui, siamo cresciute molto a livello intellettuale e culturale grazie al patrimonio molto ricco che ci offre l'Italia”* (Anita Bajrami, Serbia / Anxhela Feneri, Albania).

“...alla fine per conoscere nuovi paesi ci arricchisce e ci dà la possibilità di vedere le cose in modo diverso da quello che prima pensavamo e conoscevamo. Io ho colto nei miei compagni un velo di malinconia quando

esponevano e raccontavano del loro paese lontano, ma credo che, comunque, siano contenti di essere qui...” (Alice Garavaglia, Italia).

“Credo che questo sia un bel progetto educativo, così com'è stato pensato. Quando ho iniziato a frequentare ero entusiasta di imparare nuove cose sulle altre culture. Devo fare un applauso perché, come mi insegnate ogni giorno, è difficile mettere d'accordo molte persone. Penso che sia costruttivo, utile ed interessante. Secondo me, sarebbe stato anche molto piacevole poter avere più tempo per ascoltare i nostri compagni stranieri esprimersi nella loro lingua madre” (Matteo Volontieri, Italia).

L'esperienza diretta ha permesso loro di **confrontarsi**, di conoscere differenti modi di vivere e di apprezzare aspetti culturali e religiosi lontani dal “loro mondo”.

Alcuni argomenti, quali il fidanzamento, il rito nuziale e le feste tradizionali, hanno particolarmente suscitato la loro curiosità e sono stati affrontati con interesse, voglia di imparare e di andare oltre gli stereotipi. Credo che ciò li abbia aiutati a vedere “nell'altro” una persona come loro, con le stesse paure, insicurezze ma anche con gli stessi desideri, sogni e speranze.

Daniela Paola Colombo e Paola Vignati, docenti



Intercultura in classe!

Open mind - Book trailer per i genitori tempopermettendo

Una interessante iniziativa ha coinvolto i genitori delle Scuole Superiori Canossa di Brescia che sono stati invitati a ritornare a scuola per trovare nuovi pensieri e scoprire cose nuove, attraverso i libri, insieme a chi li ha scritti o a chi li ha letti volentieri. Coordinati dalla prof.ssa Stefania Romano, responsabile dei servizi di biblioteca, si sono già svolti tre degli incontri previsti. L'ultimo incontro si terrà sabato 26 maggio 2012 dalle 10.30 alle 12.30 con il libro

La restituzione. Perché è rotto il patto tra le generazioni, di Francesco Stoppa

Book trailer con la Prof.ssa Eliana Zanoletti, docente di Filosofia e Storia

Al VII incontro mondiale delle famiglie presenti 145 paesi del mondo

A poco più di due settimane dall'arrivo del Papa Benedetto XVI, Milano si prepara ad accogliere il mondo. Al momento, gli iscritti al VII Incontro mondiale delle famiglie, in programma da mercoledì 30 maggio a domenica 3 giugno, provengono da 145 paesi di tutti i continenti.

Ci pare importante, come insieme di scuole ed enti di formazione che operano per tante famiglie che a noi affidano l'educazione dei propri figli, ricordare questo evento al quale parteciperanno senz'altro, anche se in forma non organizzata, molti genitori, educatori, giovani e religiose del mondo canossiano.

Per tutte le informazioni sull'evento e gli appuntamenti previsti, visionare il sito web <http://www.family2012.com/it/>.



"C'è un sogno oltre l'orizzonte..."

L'orizzonte della Fondazione Canossiana sono i molti progetti di promozione umana, a favore dei più bisognosi nei 35 paesi in cui sono presenti le missioni Canossiane. Il sogno, o meglio i sogni, sono quelli delle migliaia di bambini/e, ragazzi/e, uomini e donne che sono i beneficiari delle iniziative missionarie canossiane.

A Noi e a Voi tutti sono affidati questi sogni e il comune orizzonte, e il 5xmille è un mezzo concreto e gratuito per realizzarli e raggiungerli.

Un gesto che a te non costa nulla, ma che può cambiare una vita.

Fondazione Canossiana per la Promozione e lo Sviluppo dei Popoli - Onlus. Per informazioni visita il sito www.fondazionecanossiana.org



Iniziative per il Centenario della presenza canossiana a Fidenza

Proseguono a ritmo incalzante gli eventi legati alle celebrazioni del centenario della presenza delle Madri Canossiane a Fidenza che accompagnerà l'Istituto e le sue tre



realità educative, la Scuola Primaria "Maddalena di Canossa", il Liceo delle Scienze Umane "Canossa" e l'ENAC Emilia Romagna, fino alla chiusura prevista per il 21 novembre 2012.

La prossima iniziativa in programma sabato 26 maggio alle ore 19.00, con replica domenica 27 maggio, è la Cena di Primavera che si svolgerà nel cortile interno dell'Istituto Canossiano in Via J. Milani 18 a Fidenza.

Menù particolarmente appetitoso e prezzi modici si possono reperire nel volantino qui a fianco.

Per informazioni e prenotazioni (non obbligatorie, ma consigliate) tel. 0524/512816.

Cena di Primavera
CORTILE ISTITUTO CANOSSIANO VIA MILANI, 18 FIDENZA

MENU
Tortelli d'erborata
Spalla cotta e salami
Torta frita a volontà
Dolce
Acqua vino e bibite

€ 12 adulti
€ 8 bambini
gratis bambini in età nido e scuola materna

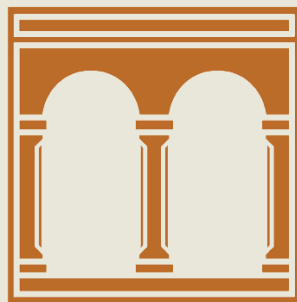
SABATO 26 DOMENICA 27 MAGGIO ore 19

IN FOLINE
0524/512811 | 0524/512816

ISTITUTO CANOSSIANO fidenza 1912-2012



*“...dipendendo ordinariamente dall’educazione
la condotta di tutta la vita”
Maddalena di Canossa*



ENAC

Ente Nazionale Canossiano

Via Rosmini, 10 – 37123 VERONA

C.F./P. IVA 02449180237

Tel. 045 8006518 Fax 045 594644

Email enac@enac.org Sito web www.enac.org